

AURORA

L'araldo della Presenza di Cristo



AURORA

NOVEMBRE 2026

INDICE

SOGGETTI PIÙ INTERESSANTI DELL'AURORA	2
RENDERE GRAZIE	2
STUDI BIBLICI INTERNAZIONALI	16
SAMUELE AMMINISTRA LA GIUSTIZIA.....	16
DAVIDE PROFETIZZA LA REGALITÀ DI CRISTO.....	19
IL SAGGIO GIUDIZIO DI SALOMONE	22
UN RE RESTITUISCE.....	25
GIOSAFAT ATTUA RIFORME GIUDIZIARIE	28
VITA E DOTTRINA CRISTIANA.....	31
«PENSATE A QUESTE COSE».....	31

Segui il testo nella tua Bibbia!

Rendere grazie

«Qualunque cosa facciate, sia in parole che in opere, fate tutto nel nome di Gesù, rendendo grazie a Dio Padre per mezzo di lui».

Colossesi 3:17

Diversi paesi in varie parti del mondo celebrano festività e feste dedicate al ringraziamento o al raccolto. Negli Stati Uniti, la festa del Giorno del Ringraziamento si celebra il quarto giovedì di Novembre, mentre in Canada il secondo lunedì di Ottobre. Altri paesi celebrano festività simili in varie forme in altri periodi dell'anno. Ogni giorno speciale dedicato al ringraziamento è lodevole e offre l'opportunità di rendere grazie al nostro Creatore per le numerose benedizioni della vita. Tuttavia, per i Cristiani che hanno dedicato la propria vita a servire il nostro amorevole Padre Celeste e a seguire le orme di Gesù, ogni giorno dovrebbe essere un giorno di ringraziamento. «Rendete grazie in ogni cosa», esortava l'apostolo Paolo. 1 Tessalonicesi 5:18

Le parole di incoraggiamento di Paolo

Nella sua lettera alla Chiesa di Colosse, Paolo colse un'ulteriore occasione per incoraggiare e rafforzare i suoi fratelli Cristiani verso un senso più profondo di gratitudine e di apprezzamento verso Dio per tutte le sue abbondanti benedizioni. Disse loro: «Lasciate che la pace di Cristo regni nei vostri cuori, poiché come membri di un unico corpo siete stati chiamati alla pace. E siate riconoscenti. Lasciate che la parola

di Cristo dimori tra voi in tutta la sua ricchezza, mentre vi istruite e vi esortate a vicenda con ogni sapienza mediante Salmi, inni e canti dello Spirito, cantando a Dio con gratitudine nei vostri cuori». Poi, come riportato nel passo scritturale che abbiamo citato riguardo al rendere grazie, ricordò loro: «Qualunque cosa facciate, sia in parole che in opere, fate tutto nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie a Dio Padre per mezzo di lui». Colossesi 3:15-17

Come già osservato, coloro che sono sinceramente dediti al Signore e al compimento del Suo servizio dovrebbero considerare ogni giorno come un giorno di ringraziamento. Le benedizioni che Dio ci dona, e che noi apprezziamo così tanto e custodiamo con tanto affetto, ci vengono concesse quotidianamente. Pertanto, il nostro ringraziamento per queste benedizioni non dovrebbe essere rimandato, ma espresso al Signore prima della fine di ogni giorno in cui le abbiamo ricevute. Leggiamo: «È per le misericordie del Signore che non siamo consumati, perché le sue compassioni non vengono meno. Sono nuove ogni mattina: grande è la tua fedeltà» (Lamentazioni 3:22,23). Poiché l'amore e la misericordia del nostro Signore si manifestano verso di noi ogni giorno, è nostro privilegio esprimergli quotidianamente la nostra gratitudine.

Il Regno che verrà

Per coloro che non conoscono il meraviglioso piano e lo scopo di Dio riguardo alla futura riconciliazione di un mondo afflitto dal peccato e morente, potrebbe esserci una certa riluttanza nel rendere grazie a Dio. Alcuni potrebbero essere distratti dai numerosi

problemi e dalle difficoltà della vita quotidiana, così come dalle tante tribolazioni del mondo che li circonda. Tuttavia, i Cristiani illuminati dalla verità non si lasciano scoraggiare da queste cose. Essi riconoscono che queste condizioni fanno parte dello schema di tribolazioni preannunciato con cui questa attuale Età Evangelica sta ora volgendo al termine. Vedono questo grande periodo di tribolazione come un tempo di preparazione per il futuro Regno di Cristo, i «nuovi cieli e la nuova terra che Egli ha promesso, un mondo pieno della giustizia di Dio». (2 Pietro 3:13). L'umanità viene preparata ad accogliere il Regno di giustizia divinamente istituito che presto sarà stabilito su tutta la terra. Pertanto, le nuvole tempestose delle tribolazioni non dovrebbero smorzare il nostro Spirito di ringraziamento, ma piuttosto accrescerlo.

Una delle grandi ragioni del nostro ringraziamento è che il Signore ha aperto gli occhi della nostra comprensione per riconoscere il significato di ciò che sta avvenendo ora tutt'intorno a noi. Siamo grati di vivere in un'epoca simile e di poter parlare ai nostri amici e vicini del Regno di Dio che si avvicina rapidamente, sotto il governo di Cristo. Ciò è in armonia con quanto scrisse il salmista Davide. «Tutte le tue opere ti loderanno, o Signore, e i tuoi santi ti benediranno. Parleranno della gloria del tuo Regno e narreranno la tua potenza, per far conoscere ai figli degli uomini le sue opere potenti e la maestà gloriosa del suo Regno». Salmo 145:10-12

L'amore e la misericordia di Dio

Oltre ad essere grati al Signore per averci concesso di comprendere il Suo glorioso piano per la redenzione dell'uomo, possiamo anche essere grati per l'amore e la misericordia che ci ha elargito individualmente. Grazie a questi, e grazie alla potenza e all'influenza del Suo Spirito Santo, Dio ci ha custoditi ogni giorno nella Sua amorevole cura. Ci ha rafforzati affinché fossimo fedeli alla nostra «alta vocazione di Dio in Cristo Gesù». (Filippesi 3:14). Se abbiamo vissuto all'altezza dei nostri privilegi benedetti, ogni giorno sarà un giorno di ringraziamento e ci troverà più saldi che mai nel nostro cammino consacrato.

È attraverso la comprensione del meraviglioso piano di Dio rivelato tramite la Sua preziosa Parola, la Bibbia, che siamo giunti a intravedere parte della gloria che si manifesta attraverso il Suo meraviglioso carattere: il Suo amore, la Sua saggezza, la Sua giustizia e la Sua potenza. Quanto è preziosa questa conoscenza! Il profeta Geremia scrisse: «Così dice il Signore: "Il saggio non si glori della sua saggezza, né il potente si glori della sua potenza, né il ricco si glori delle sue ricchezze; ma chi si gloria si glori di questo: di comprendere e di conoscermi, che io sono il Signore che esercita la misericordia, il giudizio e la giustizia sulla terra; poiché in queste cose io mi compiaccio", dice il Signore». Geremia 9:23,24

Una certezza benedetta

Dio ci assicura nei versetti precedenti che si compiace nell'esercitare la Sua «misericordia, giustizia e rettitudine» verso coloro che lo conoscono veramente. Attraverso la conoscenza del messaggio

del Vangelo, ci rendiamo conto che Dio ha manifestato il Suo grande amore verso la famiglia umana mandando il Suo Figlio unigenito, il nostro Signore Gesù, affinché fosse il Redentore e Salvatore del mondo dell'umanità afflitto dal peccato. Le Scritture ci dicono che, alla fine, questo meraviglioso dono sarà apprezzato da tutte le persone. Le Sue benedizioni inestimabili porteranno al ripristino della vita per tutti coloro che accetteranno allora le disposizioni del Suo amore divino e obbediranno alle leggi del Regno dei giusti che ora si sta avvicinando. 1 Timoteo 2:5,6; 1 Giovanni 4:14; Isaia 26:9; Geremia 31:34

Riguardo al dono della grazia di Dio elargito tramite il nostro Signore Gesù, l'apostolo Paolo proclamò: «Grazie a Dio per questo dono troppo meraviglioso per essere descritto a parole!» (2 Corinzi 9:15). Anche noi siamo grati per il Suo dono, per ciò che il ministero di Gesù significa per coloro che si sforzano di seguire le Sue orme di sacrificio. Rendiamo grazie anche per la consapevolezza di ciò che il Suo ministero e il Suo sacrificio supremo significheranno per l'intera umanità durante il futuro Regno di Cristo. Egli sarà allora il nuovo Re della terra, che si manifesterà in potenza e grande gloria. (Apocalisse 5:12, 13; 17:14). Sotto il suo regno, tutti i nemici di Dio e dell'uomo saranno distrutti, persino il nemico più grande: la morte. "Egli deve regnare finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico che sarà distrutto è la morte". 1 Corinzi 15:25, 26

Il ritorno alla vita

Quando l'umanità si risveglierà dal sonno della morte in quel tempo futuro, e in accordo con il piano definitivo di Dio, a ciascuno sarà data l'opportunità di essere riportato alla perfezione e di vivere per sempre su una terra perfezionata. (Giovanni 5:28, 29; Atti 24:15) Le persone capiranno allora che, sebbene abbiano sofferto temporaneamente a causa del regno del peccato e della morte, il piano di Dio attraverso Gesù ha continuato a progredire costantemente per la loro gioia eterna. Impareranno anche che Dio si compiace di esercitare la Sua benevolenza nei loro confronti, cosa per cui renderanno volentieri grazie. Geremia 9:24

I veri seguaci del nostro Signore Gesù, sin dalla Pentecoste, hanno avuto la grande gioia e il privilegio di soffrire e morire con Lui. È stata loro data la promessa che, se fedeli alla loro alleanza di consacrazione, vivranno e regneranno anch'essi con Cristo nel Suo futuro Regno. Nella seconda lettera al suo amato Timoteo, l'apostolo Paolo disse: «Questa è una parola fedele: se siamo morti con lui, vivremo anche con lui; se soffriamo, regneremo anche con lui». 2 Timoteo 2:11,12

Sommo Sacerdote e Buon Pastore

Uno degli aspetti più importanti del nostro Cristianesimo, per cui possiamo rendere grazie, è il nostro Signore Gesù: il nostro Sommo Sacerdote compassionevole e amorevole che è stato «toccato dal sentimento delle nostre infermità» (Ebrei 4:14,15). Egli è anche il nostro Buon Pastore che ci guida con tenerezza. Gesù disse: «Io sono il buon pastore: il buon pastore dà la sua vita per le pecore.

... Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, proprio come il Padre mi conosce e io conosco il Padre; e io do la mia vita per le pecore». Giovanni 10:11,14,15

Come Cristiani, riconosciamo che Gesù è il nostro Capo e noi siamo membra del Suo corpo (1 Corinzi 12:12; Efesini 4:15,16; Colossesi 1:18). In quanto nostro Capo, Egli ci guida sulla via che dobbiamo percorrere e ci indica il modo in cui possiamo servirLo. Se seguiamo fedelmente le Sue orme e gli siamo sottomessi, non eserciteremo più la nostra volontà né cercheremo di seguire le nostre vie. (1 Pietro 2:21-23). Cercheremo di conoscere la volontà di Dio e saremo attenti alla Sua guida nella nostra vita. Romani 12:2; Efesini 6:6

Se facciamo la volontà di Dio in quanto «chiamati» da Lui, tutte le cose concorreranno al nostro bene e avremo pace nella mente e nel cuore. (Romani 8:28; Filippesi 4:7). Che benedizione è questa nel mondo attuale, dominato dal caos e dalla paura. È la pace di Dio che regna nei cuori di tutti coloro che, attraverso una fede in Cristo, confidano nel merito del suo sacrificio come «veste di giustizia» (Isaia 61:10; Filippesi 3:9). Ci abbandoniamo così pienamente all'adempimento della volontà del Padre Celeste, espressa attraverso il Suo dono che va oltre ogni parola. Paolo disse: «Era opportuno che Colui, per il quale sono tutte le cose e per mezzo del quale sono tutte le cose, nel condurre molti figli alla gloria, rendesse perfetto [portasse a pieno sviluppo] il capitano della loro salvezza attraverso le sofferenze. Infatti sia Colui che santifica sia coloro che sono santificati provengono tutti da uno stesso Padre; ed

Egli non si vergogna di chiamarli fratelli». Ebrei 2:10,11

Soldati di Cristo

Come soldati Cristiani al servizio di Gesù, nostro Capo, dobbiamo evitare le insidie di questo mondo malvagio. «Hai udito da me ciò che è stato confermato da molti testimoni affidabili. Ora insegna queste verità ad altre persone degne di fiducia, che saranno in grado di trasmetterle a loro volta ad altri. Sopporta le sofferenze insieme a me, come un buon soldato di Cristo Gesù. I soldati non si lasciano coinvolgere dagli affari della vita civile, perché altrimenti non possono piacere all'ufficiale che li ha arruolati». 2 Timoteo 2:2-4

L'apostolo Paolo esorta i Cristiani: «Indossate l'armatura completa di Dio, affinché possiate resistere alle insidie del diavolo. Poiché non lottiamo contro la carne e il sangue, ma contro i principati, contro le potenze, contro i dominatori delle tenebre di questo mondo, contro le forze spirituali del male nei luoghi celesti». Efesini 6:11,12

L'apostolo descrive poi l'armatura necessaria di cui avremo bisogno per combattere il buon combattimento della fede. Egli dice: «Perciò, rivestitevi di ogni arma di Dio, affinché possiate resistere al nemico nel momento del male. Così, dopo la battaglia, rimarrete saldi. Rimanete saldi, cingendovi con la cintura della verità e rivestendovi della corazza della giustizia di Dio. Come calzature, indossate la pace che deriva dal Vangelo, così sarete pienamente preparati. Oltre a tutto questo, impugnate lo scudo della fede per respingere le frecce infuocate del diavolo. Indossate l'elmo della

salvezza e prendete la spada dello Spirito, che è la parola di Dio». Efesini 6:13-17

Il nostro Capitano

Siamo molto grati di avere il nostro caro Signore Gesù come Capitano della grande salvezza alla quale siamo stati chiamati. Seguendo la Sua guida e indossando l'armatura completa di Dio, come ci è stato raccomandato di fare, saremo preservati dalla caduta. Continuiamo a gioire nella gloriosa speranza che ci è posta davanti nel Vangelo. Un'altra caratteristica importante di quella grande speranza è che, a tempo debito, se saremo fedeli fino alla morte, saremo uniti a Gesù come nostro Sposo celeste (2 Corinzi 11:2). In quanto futuri membri della Sua sposa, avremo il privilegio benedetto, attraverso la potenza e l'autorità del Regno di Cristo che verrà, di invitare la povera creazione che geme a partecipare alle meravigliose benedizioni che sono state preparate per loro. Leggiamo: «Lo Spirito e la sposa dicono: "Vieni". E chi ascolta dica: "Vieni". E chi ha sete venga. E chiunque voglia, prenda gratuitamente l'acqua della vita». Apocalisse 22:17

Lo Spirito Santo

I Cristiani dovrebbero essere grati anche per il ministero dello Spirito Santo a loro favore. Essendo stati generati dallo Spirito Santo di Dio a una nuova vita in Cristo Gesù, noi siamo incaricati di proclamare il Vangelo, ovvero la lieta novella, del Regno che verrà (Matteo 24:14). La testimonianza dello Spirito Santo ci assicura che ora siamo considerati figli di Dio. «Infatti lo Spirito si unisce al nostro spirito per attestare che siamo figli di Dio. E poiché siamo suoi figli, siamo anche suoi eredi. Anzi,

insieme a Cristo siamo eredi della gloria di Dio. Ma se vogliamo condividere la sua gloria, dobbiamo anche condividere le sue sofferenze». Romani 8:16,17

Il sigillo dello Spirito è la garanzia di Dio che, se facciamo la nostra parte, Egli non permetterà che nulla ci impedisca di raggiungere ciò a cui ci ha chiamati per mezzo di Cristo Gesù. Paolo ci incoraggia così: «Affinché fossimo a lode della sua gloria, noi che per primi abbiamo creduto in Cristo. In lui avete creduto anche voi, quando avete udito la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza; in lui, dopo aver creduto, siete stati sigillati con lo Spirito Santo della promessa». Efesini 1:12,13

Lo Spirito Santo opera anche attraverso la Parola di Verità, come esposta nelle Scritture. Rendiamo grande grazie per la preziosa Parola del nostro amorevole Padre Celeste. Senza di essa non sapremmo nulla della gloriosa Verità relativa al piano e allo scopo divini. Custodiamo sempre con cura la Bibbia, perché è il cibo spirituale che continua a sostenerci. (Giovanni 6:35). Le sue profezie ci illuminano riguardo ai tempi in cui viviamo, e le sue promesse ci ispirano e ci incoraggiano a perseverare fedelmente sulla via della giustizia, fino alla morte. (Apocalisse 2:10). La Bibbia delinea inoltre la volontà divina per noi e spiega il significato delle nostre prove. Quanto è appropriato ciò che scrisse il salmista: «La tua parola è una lampada ai miei piedi e una luce sul mio sentiero». Salmo 119:105

La Parola del Signore e la Sua abbondante provvidenza nelle nostre vite sono grandi motivi per la nostra gratitudine verso di Lui. «Oh, quanto amo la tua legge! È la mia meditazione per tutto il giorno.

Tu, con i tuoi comandamenti, mi hai reso più saggio dei miei nemici, perché essi sono sempre con me. Ho più comprensione di tutti i miei maestri, perché le tue testimonianze sono la mia meditazione. Capisco più degli antichi, perché osservo i tuoi precetti». Salmo 119:97-100

La Parola di Dio permane

La meravigliosa Parola di Dio infonde nuovo significato e scopo nella vita del Suo popolo. La Sua legge perfetta, le Sue testimonianze, le Sue norme e i Suoi comandamenti sono linee guida della Verità. A questo proposito, il salmista Davide scrisse: «La legge del Signore è perfetta, che rinfranca l'anima; la testimonianza del Signore è sicura, che rende saggio il semplice. I decreti del Signore sono giusti, rallegrano il cuore; il comandamento del Signore è puro, illumina gli occhi». A ciò aggiunge: «Il timore [in ebraico: riverenza] del Signore è puro, permane per sempre; i giudizi del Signore sono veri e giusti in tutto. Sono più desiderabili dell'oro, sì, di molto oro fino; sono anche più dolci del miele e del favo. Inoltre, per mezzo di essi il tuo servo è ammonito; e nell'osservarli c'è una grande ricompensa». Salmo 19:7-11

Siamo tutti grati per i privilegi del servizio di cui abbiamo goduto durante il nostro cammino Cristiano. È una gioia far conoscere la lieta novella del Regno e dare la vita per i fratelli. È attraverso questa opera d'amore che dimostriamo al nostro Padre Celeste la sincerità del nostro desiderio di conoscerlo e servirlo. (1 Giovanni 3:16; Ebrei 6:10). Dovrebbe essere un grande motivo di ringraziamento il fatto che ci siano state date

opportunità per dimostrare la nostra dedizione al servizio e all'adempimento della Sua volontà nella nostra vita.

La fede ci permetterà di spostare montagne di difficoltà che altrimenti potrebbero impedirci di far risplendere la nostra luce a beneficio degli altri. Vogliamo una fede che non ci permetta di nascondere la luce della Verità sotto il moggio con Spirito di indifferenza. Matteo 5:14-16

Lode e gratitudine

La lode e la gratitudine sono strettamente legate nella Bibbia. La gratitudine è un'espressione di apprezzamento verso Dio per tutte le ricche benedizioni che Egli riversa su di noi giorno dopo giorno. Possiamo esprimere la nostra gratitudine a Lui nell'intimità dei nostri pensieri e dei nostri cuori, e in presenza del Suo popolo. Lodare significa rendere gloria, esaltare o onorare. Possiamo lodare Dio nelle nostre preghiere. Possiamo anche lodarlo rendendo note le virtù del Suo carattere glorioso.

Pietro scrisse: «Voi siete una generazione eletta, un sacerdozio regale, una nazione santa, un popolo che Dio si è acquistato, affinché proclamiate le lodi di colui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua meravigliosa luce» (1 Pietro 2:9). Manifestiamo le lodi del Signore parlando delle Sue opere meravigliose e di quanto illustrato nella preziosa dottrina del Suo piano glorioso. Lo lodiamo rendendo testimonianza del Suo amore, esemplificato nel dono del Suo Figlio, e di ciò che questo dono, che va oltre ogni parola, significa per noi ora e significherà ancora in termini di benedizioni

e gioie che presto arriveranno per tutta l'umanità.
Giovanni 3:16,17

Sebbene sia quindi opportuno esprimere la nostra gratitudine al Signore nelle nostre preghiere e lodarlo per la Sua bontà, dimostriamo il nostro apprezzamento per tutto ciò che ha fatto per noi anche attraverso la fedeltà nell'adempiere la Sua volontà. Rendiamo grazie a Dio per la Sua amorevole cura quando dimostriamo con il nostro atteggiamento di avere fede nelle Sue promesse di grazia, che ci aiutano in ogni momento di bisogno. (Ebrei 4:16). Questa è una ricca benedizione che il Signore riversa su coloro che si dedicano interamente all'adempimento della Sua volontà. Le nostre parole di ringraziamento sarebbero prive di significato se i nostri cuori non fossero pienamente arresi al Signore e non confidassero completamente in Lui per provvedere a tutti i nostri bisogni. Filippesi 4:19

Paolo scrisse: «Rallegratevi sempre nel Signore; ve lo ripeto ancora: rallegratevi. La vostra moderazione sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino. Non siate in ansia per nulla, ma in ogni cosa, mediante la preghiera e la supplica con ringraziamento, fate conoscere le vostre richieste a Dio. E la pace di Dio, che supera ogni comprensione, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù». Filippesi 4:4-7

Cogliamo ogni giorno l'occasione per rendere grande grazie al nostro amorevole Padre Celeste, che ci ha chiamati fuori dalle tenebre e nella meravigliosa luce della Verità. L'apostolo Paolo lo ha espresso bene nel versetto di apertura. «Qualunque cosa facciate, sia in parole che in opere, fate tutto

nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie a Dio Padre per mezzo di lui». Colossesi 3:17

Samuele amministra la giustizia

Versetto chiave: « Samuele disse a tutti gli Israeliti: “Se volete tornare al Signore con tutto il cuore, liberatevi degli dei stranieri e delle Astarte, consacratevi al Signore e servite solo lui, ed egli vi libererà dalla mano dei Filistei”». 1 Samuele 7:3

***Scritture selezionate:
1 Samuele 7:3-11, 15-17***

In quel periodo della Storia di Israele, Samuele era il loro giudice, scelto dal Padre Celeste. In questa veste, era chiamato ad amministrare la giustizia tra il popolo e anche a incoraggiarlo a servire Dio con tutto il cuore. Non era un compito facile per Samuele, vista la tendenza del popolo a cadere nei peccati e nelle pratiche empie dei vicini pagani. In quel momento, in particolare, Israele era colpevole di adorare gli dei Filistei. Per questo motivo, Dio permise che fossero asserviti a quella Nazione.

Con il passare del tempo, Israele cominciò a rendersi conto che, a causa della propria mancanza di fedeltà a Dio, non stava ricevendo le Sue benedizioni e la Sua protezione, e «si lamentò per il Signore». (1 Samuele 7:2). Samuele, vedendo ciò, pronunciò le parole contenute nel nostro versetto chiave. Nelle Sue parole notiamo che vengono

enunciati tre requisiti specifici affinché Israele potesse essere liberato da e tornare al pieno favore di Dio. I principi contenuti in queste parole sono pienamente applicabili anche ai Cristiani di oggi che potrebbero trovarsi temporaneamente allontanati dalla loro alleanza con Dio.

Samuele affermò che Israele doveva innanzitutto abbandonare i falsi dei pagani che adorava. Il primo comandamento dato originariamente a Israele era: «Non avrai altri dei all'infuori di me» (Esodo 20:3). Non ci si poteva aspettare che Dio li benedicesse se non lo adoravano nemmeno, ma si rivolgevano invece a dei falsi e privi di potere. Per noi Cristiani, non ci verrebbe in mente di adorare letteralmente un falso dio. Tuttavia, ci sono molte cose nel mondo che potrebbero diventare dei «dei» per noi — cose che potremmo idolatrare e adorare in misura maggiore o minore. Tra queste potrebbero esserci le ricchezze terrene, la posizione sociale, l'influenza, le capacità e altri simili «dei» di questo mondo malvagio. Queste cose devono essere allontanate da noi se desideriamo essere nelle grazie di Dio.

Il secondo requisito stabilito da Samuele era che gli Israeliti preparassero i propri cuori a servire il Signore. Il significato della parola «preparare» è «stabilire» o «fissare». In ciò è insito il pensiero che, man mano che allontaniamo i falsi «dei» dalla nostra vita, qualunque essi siano, l'attenzione del nostro cuore dovrebbe stabilirsi, o fissarsi, esclusivamente sul nostro Padre Celeste e sulla Sua volontà per noi. L'essenza della consacrazione del Cristiano consiste nel compiere la volontà di Dio in ogni esperienza della vita al meglio delle nostre capacità. Per farlo è necessario che i nostri cuori siano

continuamente fissati su di Lui e sui Suoi disegni benevoli per la nostra benedizione finale.

L'ultimo passo indicato da Samuele nelle sue istruzioni agli Israeliti era che dovevano servire Dio, e solo Lui. Ciò implicava un impegno da parte loro: osservare i vari aspetti della Legge e servire Dio attivamente. Per il Cristianesimo, è altrettanto vero che il servizio a Dio e alla Sua causa è un requisito per ricevere la Sua piena benedizione. L'apostolo Giacomo dice: «La fede senza le opere è morta». Giacomo 2:20

Davide profetizza la regalità di Cristo

Versetto chiave: «Davide regnò su tutto Israele e amministrò il giudizio e la giustizia in mezzo al Suo popolo».

1 Cronache 18:14

Scritture selezionate:

2 Samuele 23:1-7; 1 Cronache 18:14

Il regno giusto di Davide su Israele, come affermato nel nostro versetto chiave, era incentrato sul fatto che egli applicava con giustizia le leggi di Dio tra il popolo. In questo si prefigurava il futuro Regno di giustizia di Gesù Cristo e della Sua Sposa, la Chiesa. Quando l'angelo Gabriele annunciò a Maria la futura nascita di Gesù, ci rivelò questa importante verità, dicendo: «Tu... darai alla luce un figlio e lo chiamerai Gesù. ... E il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre». Luca 1:31,32

Poco prima che il regno di Davide terminasse e che egli si addormentasse nella morte, parlò in modo profetico della futura regalità di Cristo, come riportato in 2 Samuele 23:1-7. Nei versetti 1 e 2, Davide afferma di essere stato «unto dal Dio di Giacobbe» e che lo «Spirito del Signore» era con lui, guidando le sue parole come re del Suo popolo. Gesù, all'inizio del Suo ministero terreno, fece un'affermazione simile riguardo a se stesso, citando il profeta Isaia: «Lo Spirito del Signore è su di me, [...] mi ha unto» Luca 4:18). Sia nel caso di Davide che in quello di Gesù, ricevere l'unzione di Dio e il

Suo Spirito era una garanzia che essi fossero stati scelti dal Padre Celeste come governanti del Suo popolo.

Davide prosegue affermando che chi viene scelto per governare gli uomini deve essere giusto e governare con timore, ovvero con riverenza, verso Dio (2 Samuele 23:3). Chi è guidato in questo modo, egli dice, «sarà come la luce del mattino, quando sorge il sole, in un mattino senza nuvole» (2 Samuele 23:4). Anche queste sono parole profetiche, che parlano di Cristo. Egli è la «luce del mondo» (Giovanni 9:5). La luce rappresenta l'illuminazione della Verità, e così sarà nel Regno di Cristo. Egli sorgerà, simbolicamente parlando, come il sole per illuminare l'umanità alla conoscenza di Dio e delle Sue vie. Questo sarà anche un tempo privo delle nuvole tempestose delle tribolazioni che oggi si trovano in tutta la terra – come dice Davide, «un mattino senza nuvole».

Per sua stessa ammissione, Davide sapeva che il suo regno “non è forse così la mia casa davanti a Dio”? (Samuele 23:5). Cioè, non era un tempo pacifico e senza nuvole. Gran parte del regno di Davide fu trascorsa combattendo contro i nemici di Israele. Eppure, nello stesso versetto, egli rivendicò la promessa dell’«Alleanza eterna di Dio, ordinata in ogni cosa e sicura: poiché questa è tutta la mia salvezza e tutto il mio desiderio». Davide qui parlava dell'alleanza eterna con Abramo, in cui Dio promise che, a tempo debito, sarebbe venuto un discendente attraverso il quale tutte le famiglie della terra sarebbero state benedette (Genesi 12:3; 22:18). Sebbene discendesse dalla stirpe di Giuda, la tribù attraverso la quale era stato promesso il

discendente, Davide parlò profeticamente di un giorno futuro in cui il discendente più grande di Abramo sarebbe entrato in scena.

L'apostolo Paolo parlò del seme della promessa dell'Alleanza di Abramo con queste parole: «Ora le promesse furono fatte ad Abramo e alla sua discendenza. Egli non dice: “e alle discendenze”, come se si riferisse a molti, ma piuttosto: “e alla tua discendenza”, cioè a Cristo». (Galati 3:16). È attraverso questo accordo di alleanza che Davide, e tutta l'umanità, finiranno per dire: «Questa è tutta la mia salvezza e tutto il mio desiderio».

Il saggio giudizio di Salomone

Versetto chiave: « Tutto Israele udì il giudizio che il re aveva pronunciato; e temettero [riverirono] il re, poiché videro che in lui era la sapienza di Dio per rendere giustizia».

1 Re 3:28

Scritture selezionate:

1 Re 3:16-28

Dopo la morte di Davide, suo figlio Salomone fu unto re d'Israele. Desiderando seguire fedelmente le orme di suo padre, Salomone cercò giustamente l'aiuto di Dio. Egli disse: «Dammi ora saggezza e conoscenza, affinché io possa andare e venire davanti a questo popolo». (2 Cronache 1:10). Vedendo l'umiltà di cuore di Salomone e il suo nobile desiderio, Dio esaudì la sua richiesta e gli concesse grande saggezza, dicendo: «affinché tu possa giudicare il Suo popolo, sul quale ti ho costituito re». 2 Cronache 1:11

Quasi immediatamente, la saggezza di Salomone fu messa alla prova. Parafrasando 1 Re 3:16-22: due donne si presentarono al re per una questione di estrema gravità. Entrambe vivevano nella stessa casa ed erano state madri di un bambino a soli tre giorni di distanza l'una dall'altra. Nella casa vivevano solo loro e i loro neonati. Il bambino della seconda donna visse solo pochi giorni e morì durante la notte. Rendendosi conto di ciò, andò nella stanza della prima donna, che stava dormendo. Prese il bambino

vivo dal fianco della madre addormentata e le mise tra le braccia il bambino morto. Quando la madre del bambino vivo si alzò al mattino, vide il bambino morto tra le sue braccia, pensando inizialmente che fosse il suo. Quasi immediatamente, tuttavia, si rese conto che non era suo figlio, ma quello dell'altra donna. Si rivolse alla donna che durante la notte le aveva sottratto il bambino vivo, ma questa negò di aver commesso alcun torto e sostenne che il bambino vivo fosse effettivamente suo. Così, entrambe le donne testimoniarono davanti al re che il bambino vivo era loro, mentre quello morto apparteneva all'altra.

La grande saggezza di Salomone si manifestò nella sua risposta alle due donne. Egli disse: «Portatemi una spada». E portarono una spada davanti al re. E il re disse: «Tagliate a metà il bambino vivo, e date metà all'una e metà all'altra». (1 Re 3:24,25). A prima vista, una risposta del genere sembra ripugnante alla mente umana. Tuttavia, come vedremo dalla reazione delle due donne, Salomone non aveva alcuna intenzione di compiere un atto così crudele. Grazie alla saggezza che aveva ricevuto da Dio, sapeva che la verità sarebbe venuta alla luce proprio grazie al modo in cui aveva risposto. La donna che era la vera madre del bambino vivo non riusciva a sopportare il pensiero della proposta del re di dividere il bambino. Dichiarò volentieri che avrebbe ceduto il bambino all'altra donna pur di evitare che venisse ucciso. D'altra parte, la madre il cui bambino era morto, e che aveva crudelmente scambiato i due bambini, rispose freddamente che per lei andava bene se il re avesse diviso il bambino vivo. 1 Re 3:26

Questo era tutto ciò che il re Salomone aveva bisogno di sentire. Consegnò il bambino vivo alla madre legittima, incolume. (1 Re 3:27). Il nostro versetto chiave indica che la notizia delle azioni sagge di Salomone si diffuse rapidamente in tutto Israele. Soprattutto, il popolo riconobbe in lui la saggezza di Dio. In verità, la saggezza di Dio in ogni epoca va oltre la comprensione umana. «Oh, quanto sono grandi le ricchezze, la saggezza e la conoscenza di Dio! Quanto è impossibile per noi comprendere le sue decisioni e le sue vie!» Romani 11:33

Un re restituisce

Versetto chiave: «Allora il re le assegnò un funzionario, dicendo: “Restituiscile tutto ciò che le apparteneva e tutti i frutti dei campi dal giorno in cui lasciò il paese fino ad oggi”». 2 Re 8:6

***Scritture selezionate:
2 Re 8:1-6***

La nostra lezione è la continuazione del racconto riportato in 2 Re 4:8-37, in cui il profeta Eliseo riportò in vita il figlio di una donna di Sunem. Dopo aver compiuto questo miracolo, Eliseo informò la donna che ci sarebbe stata una carestia nel paese d'Israele per sette anni. Le consigliò di prendere la sua famiglia e andare a vivere altrove finché la carestia non fosse finita. Lei lo fece, lasciando la sua casa in Israele e stabilendosi nel paese dei Filistei. 2 Re 8:1,2

Alla fine dei sette anni, la donna tornò in Israele, solo per scoprire che la sua casa, i suoi terreni e i suoi beni erano stati occupati da altri durante la sua assenza. «Andò dal re per reclamare la sua casa e i suoi terreni.» (2 Re 8:3). Sebbene il nome del re non sia specificato, molto probabilmente si trattava del re Jehoram d'Israele. Per provvidenza divina, mentre la donna si avvicinava al re, questi stava conversando con Geazi, il servitore di Eliseo. Geazi stava raccontando al re Jehoram tutti i meravigliosi miracoli che Eliseo aveva compiuto. Mentre Geazi raccontava al re come Eliseo avesse riportato in vita

il figlio di una donna di Shunem, lei, insieme al figlio, si avvicinò al gruppo per supplicare che le fossero restituiti la casa e i terreni. Con grande entusiasmo, Geazi esclamò: «Mio signore, o re, ecco la donna, ed ecco suo figlio, che Eliseo ha riportato in vita». 2 Re 8:5

Possiamo solo immaginare lo stupore di tutti i presenti – la donna, suo figlio, il servitore di Eliseo e il re – mentre gli eventi accaduti nel corso di molti anni si dispiegavano davanti a loro. Eliseo non era nemmeno presente a quell'incontro, eppure era stato proprio lui a essere coinvolto in tutte le vicende che li avevano riuniti al cospetto del re. Il nostro versetto chiave dice che, dopo aver ascoltato tutto ciò che era accaduto, il re Jehoram nominò un funzionario speciale incaricato di garantire che la casa, i terreni e i beni della donna fossero tutti restituiti.

La nostra lezione è più di una semplice Storia dal lieto fine. Essa raffigura in modo appropriato le benedizioni del Regno di Cristo che verrà qui sulla terra. La precedente risurrezione del figlio della donna preannuncia il momento in cui avrà luogo la risurrezione di tutta l'umanità. Gesù parlò di questo tempo, quando «tutti quelli che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno». Giovanni 5:28,29

La carestia che ha afflitto la terra d'Israele per sette anni illustra il fatto che l'uomo ha vissuto, in linea di massima, in una carestia di verità e di giustizia sin da quando i nostri progenitori caddero nel peccato. Proprio come la donna lasciò Israele per andare a dimorare nella terra di uno dei nemici di Israele, così anche l'uomo, privato del favore di Dio da quando il

peccato entrò nel mondo, è stato costretto a vivere sotto il dominio del «principe di questo mondo», Satana. La gloriosa conclusione della Storia, in cui alla donna furono restituiti la casa, la terra e i beni, mostra che, una volta che la carestia di verità e giustizia in questo mondo giungerà al termine, all'uomo sarà restituito «ciò che era perduto» durante i tempi di Restaurazione di tutte le cose. Luca 19:10; Atti 3:21

Giosafat attua riforme giudiziarie

Versetto chiave: «[Egli] disse ai giudici: “Prestate attenzione a ciò che fate, perché non giudicate per gli uomini, ma per il Signore, che è con voi nel giudizio”».

2 Cronache 19:6

Scritture selezionate:

2 Cronache 19:4-11

Giosafat fu uno dei pochi sovrani giusti del Regno di Giuda, composto da due tribù d'Israele. In particolare, durante il suo regno istituì diverse riforme riguardanti la giustizia e il giudizio. Queste importanti questioni erano cadute nel disordine e nella corruzione sotto i regni malvagi dei re precedenti. Egli sapeva che il loro ripristino era fondamentale per il suo obiettivo di riportare il popolo «al Signore, Dio dei loro padri». 2 Cronache 19:4

La prima cosa che Giosafat fece fu «nominare giudici nel paese, in tutte le città fortificate di Giuda» (2 Cronache 19:5). Altrettanto importante, come affermato nel nostro versetto chiave, fu che egli ordinò loro di prestare grande attenzione a non giudicare secondo i criteri umani, ma di farlo «per il Signore», che li avrebbe guidati nel giudizio. Continuò le sue istruzioni ricordando loro che non dovevano esserci «parzialità» né «accettazione di doni», ovvero tangenti, mentre emettevano il giudizio. Ciò sarebbe stato considerato «iniquità davanti al Signore nostro Dio». 2 Cronache 19:7

Da ciò si traggono insegnamenti per il Suo popolo di oggi. Sebbene non sia ancora giunto il momento del giudizio generale sui cuori degli uomini davanti al Signore, è giunto il momento per i Cristiani di giudicare la propria posizione davanti a Lui. L'apostolo Paolo ci esorta a «giudicare noi stessi», apportando correzioni alla nostra vita, affinché «non siamo giudicati» severamente dal nostro Padre Celeste. (1 Corinzi 11:31). Questo «giudicare» noi stessi riguarda molte cose: le nostre decisioni lungo la via stretta, il modo in cui impieghiamo il nostro tempo, come utilizziamo i nostri mezzi, il tipo di carattere che sviluppiamo, il modo in cui serviamo il Signore, i nostri atteggiamenti e le nostre azioni verso i nostri fratelli e l'umanità in generale, e tutti gli altri aspetti della nostra vita. Come il re istruì i giudici del suo tempo, anche noi, nel giudicare le cose sopra menzionate, dobbiamo cercare di farlo secondo la volontà e la via di Dio, e non secondo quelle dell'uomo. Dobbiamo inoltre giudicare le questioni senza fare «distinzioni di persone», né cercare «doni» di natura mondana o carnale che potrebbero far deviare il nostro giudizio dallo standard di giustizia di Dio.

Giosafat affidò ai leviti e ai sacerdoti un compito giudiziario speciale: quello di rendere giustizia nelle controversie e nei conflitti tra gli uomini, nonché nelle specifiche violazioni della Legge. Si trattava di un incarico particolarmente impegnativo, poiché in certi casi avrebbe comportato l'applicazione di punizioni. Occasionalmente si sarebbe dovuto decidere anche su questioni di vita o di morte. In tali circostanze, rendere un giudizio retto ed equo sarebbe stato di

vitale importanza. Il re esortò in modo particolare questi Giudici ad agire «nel timore del Signore, con fedeltà e con cuore integro» (2 Cronache 19:9). Li incoraggiò inoltre dicendo: «Agite con coraggio, e il Signore sarà con coloro che agiscono rettamente» (2 Cronache 19:11).

Come questi giudici speciali, anche coloro che oggi, tra il Suo popolo, sono fedeli nel giudicare le questioni della propria vita riceveranno un privilegio speciale e una grande responsabilità nell'Età av venire. Insieme a Cristo, loro capo, «giudicheranno il mondo con giustizia» durante il giorno del giudizio millenario del Regno di Cristo. Atti 17:31

«Pensate a queste cose»

***«Infine, fratelli, tutto ciò che è vero, ... onesto,
... giusto, ... puro, ... amabile, ... di buona fama;
se c'è qualche virtù e se c'è qualche lode,
pensate a queste cose».***
Filippesi 4:8

Nella Bibbia ci sono molti passaggi che sottolineano l'importanza dei nostri pensieri e la necessità di esaminare attentamente il nostro modo di pensare. Nel Libro dei Proverbi ci viene detto che «come un uomo pensa nel suo cuore, così egli è» (Proverbi 23:7). In altre parole, lo sviluppo del nostro carattere è fortemente influenzato dai pensieri su cui permettiamo a noi stessi di soffermarci.

Le Scritture spiegano che «non c'è nessun giusto, neppure uno», perché «tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio» (Romani 3:10,23). Tutti noi abbiamo ereditato l'imperfezione e il peccato che si sono tramandati di generazione in generazione a causa della disobbedienza di Adamo a Dio. L'apostolo Paolo afferma: «Per mezzo di un solo uomo [Adamo] il peccato è entrato nel mondo, e per mezzo del peccato è entrata la morte; e così la morte si è estesa a tutti gli uomini, poiché tutti hanno peccato» (Romani 5:12). Al giorno d'oggi, la nostra imperfezione ci influenza non solo fisicamente, ma anche mentalmente, compreso il nostro modo di pensare.

La chiamata celeste del presente

Al giorno d'oggi c'è una «chiamata celeste» che Dio sta diffondendo. Egli sta invitando le persone a donarGli il proprio cuore e a offrirsi volontariamente come sacrifici viventi e santi, graditi e piacenti a Dio. (Ebrei 3:1; Proverbi 23:26; Romani 12:1). Essi sono esortati: «Non conformatevi a questo mondo, ma siate continuamente trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente, affinché possiate discernere qual è la volontà di Dio: ciò che è giusto, gradito e perfetto [completo]». Romani 12:2

Rendendoci conto di essere imperfetti e di far parte della razza umana peccatrice, potremmo chiederci se Dio possa accettare l'offerta di noi stessi a Lui. Paolo afferma in modo rassicurante: «Pensate alla vostra chiamata. Non molti di voi erano saggi secondo i criteri umani, non molti erano potenti, non molti erano di nobile nascita. Ma Dio ha scelto ciò che è... insignificante nel mondo, ciò che è disprezzato, ciò che è nulla, ... affinché nessuno possa vantarsi al cospetto di Dio». 1 Corinzi 1:26-29

Il Signore non infligge punizioni né emette altri giudizi su coloro che al momento non ascoltano né rispondono alla chiamata celeste. Questi avranno l'opportunità, nel Regno che presto verrà sulla terra, di «imparare la giustizia». Isaia 26:9

Concentrare i nostri pensieri

Dio sta ora operando con i futuri membri del «piccolo gregge», coloro che hanno risposto alla chiamata celeste. Egli fa appello al loro cuore e non costringe nessuno a fare la Sua volontà. L'apostolo Paolo

scrive: «È Dio che opera in voi sia il volere che il fare secondo il suo beneplacito». Filippesi 2:13

Una parte importante di questo lavoro, di cui ciascuno di noi è individualmente responsabile, consiste nel concentrare correttamente i nostri pensieri. I pensieri su cui ci soffermiamo non devono essere ignorati, ma dobbiamo piuttosto imparare a disciplinare e a nutrire i nostri pensieri con il cibo spirituale puro e salutare che si trova nella Parola di Dio. (Salmo 1:1-3; 119:11-18, 103-105). Il Signore ci conosce, non solo attraverso le nostre parole e le nostre azioni, ma anche attraverso i nostri pensieri. (Salmo 94:11; 139:2). I pensieri santi ci porteranno ad avere parole sante e un comportamento retto che saranno graditi al nostro Padre Celeste. Inoltre, più affidiamo le nostre «opere al Signore», più i nostri pensieri saranno correttamente orientati. Proverbi 16:3

Il saggio re Salomone scrisse: «Custodisci il tuo cuore con ogni diligenza, perché da esso provengono le sorgenti della vita» (Proverbi 4:23). In tutte le Scritture il cuore è usato per rappresentare la nostra volontà, le nostre intenzioni e le nostre motivazioni. Queste, che governano tutti i nostri pensieri, le nostre parole e le nostre azioni, devono essere costantemente mantenute sincere e incentrate su Dio. Sebbene la nostra volontà sia la forza dominante dentro di noi, è anche soggetta a influenze esterne. Se i nostri pensieri diventano impuri, ingiusti o empì, il potere della nostra volontà ne risulterà indebolito. Pertanto, è importante seguire gli ammonimenti delle Scritture riguardo alla natura dei pensieri a cui ci permettiamo di dedicarci.

La Parola di Dio, agendo sui nostri cuori e sulle nostre menti, dovrebbe condurci a scrutare attentamente i nostri pensieri. Ogni pensiero su cui ci soffermiamo avrà un'influenza sulle nostre parole e sulla nostra condotta. Di conseguenza, l'apostolo Paolo esorta a fare dei nostri pensieri l'oggetto speciale della nostra attenzione, cura e vigilanza; e sottolinea la necessità di «ridurre ogni pensiero all'obbedienza di Cristo». 2 Corinzi 10:5

L'importanza di un cuore retto

È di fondamentale importanza per noi sviluppare un cuore che sia gradito a Dio. Nel suo Discorso della Montagna Gesù impartì una lezione sull'importanza di sviluppare un cuore buono. Egli disse: «L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore produce il bene; e l'uomo malvagio dal malvagio tesoro del suo cuore produce il male; poiché dall'abbondanza del cuore parla la sua bocca». (Luca 6:43-45). Il nostro cuore, principio guida della nostra mente e dei nostri pensieri, è rappresentativo del nostro carattere; e la nostra bocca e le nostre parole sono le espressioni esteriori di quel carattere.

I seguaci del Signore che stanno rinnovando, purificando e purificando i propri cuori sono indicati come «coloro che sono santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi» e alla «comunione del Figlio Suo Gesù Cristo, nostro Signore» (1 Corinzi 1:2,9). Avendo iniziato l'opera di trasformazione del nostro cuore per compiere la volontà del Signore, è fondamentale esaminare quotidianamente ogni nostro pensiero, parola e azione.

Dimenticare ciò che sta dietro

In precedenza, nella sua lettera ai Filippesi, Paolo, parlando di sé stesso, ci offre un prezioso esempio da seguire, dicendo: «Non che io abbia già ottenuto questo o sia già perfetto; ma proseguo. ... Una cosa faccio: dimenticando le cose che stanno dietro e proteso verso quelle che stanno davanti, corro verso la meta per ottenere il premio della vocazione celeste di Dio in Cristo Gesù». (Filippesi 3:12-14). Paolo ci esorta a dimenticare le cose che sono alle nostre spalle, comprese le nostre precedenti ambizioni e speranze terrene. Applichiamo personalmente queste affermazioni a noi stessi e «abbiamo questo stesso sentimento». Filippesi 3:15

Anche Gesù impartì un'importante lezione riguardo al pericolo di «guardare indietro» alle cose passate. Fu in occasione di quando disse ai Suoi discepoli: «Seguitemi». Alcuni risposero con scarso entusiasmo, al che Gesù replicò: «Nessuno, dopo aver messo mano all'aratro e guardato indietro, è adatto per il Regno di Dio». Luca 9:59-62

Mettere la «mano all'aratro» era un'espressione che significava intraprendere un lavoro specifico. Quando qualcuno sta letteralmente arando un campo, è di vitale importanza non guardare indietro, altrimenti l'aratura finirà rapidamente in un disastro. Qui Gesù usa l'espressione del guardare indietro per indicare il pericolo insito nel desiderare o bramare qualsiasi cosa che i Suoi seguaci si fossero già impegnati a lasciarsi alle spalle per seguirlo.

Prima che Dio distruggesse la città di Sodoma, mandò un angelo per avvertire Lot e la sua famiglia. L'angelo disse loro: «Fuggite per salvarvi la vita; non

guardate indietro, ... altrimenti sarete consumati». (Genesi 19,12-17). La mattina seguente, mentre il sole sorgeva, il Signore distrusse la città di Sodoma, ma la moglie di Lot disobbedì al messaggio dell'angelo; si voltò indietro e morì. (Genesi 19,23-26). Lot e la sua famiglia non furono accusati di aver preso parte alle pratiche malvagie dei sodomiti. La colpa di sua moglie fu quella di essersi voltata indietro. Qui il termine «guardò» è la traduzione di una parola ebraica che significa considerare con piacere, favore o attenzione.

Gesù ammonì i Suoi seguaci: «Ricordatevi della moglie di Lot» (Luca 17:32). In altre parole, dobbiamo rivolgere i nostri desideri e i nostri obiettivi alle cose celesti e non a quelle terrene. A questo proposito, Paolo scrisse: «Pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio» (Colossesi 3:2,3). Se saremo fedeli fino alla morte, «saremo saziati» quando ci risveglieremo nella gloriosa prima risurrezione (Salmo 17:15; Apocalisse 20:6). Pertanto, non guardiamo indietro agli obiettivi o alle ambizioni terrene del passato, ma piuttosto «tendiamo verso ciò che sta davanti a noi», le cose celesti. Filippesi 3:13

Pensieri guidati dalla preghiera

La necessità della preghiera come guida per i nostri pensieri è sottolineata anche dall'apostolo Paolo. (Filippesi 4:6). Se viviamo in stretta comunione con il nostro Padre Celeste, dovremmo essere così grati per i Suoi favori e le benedizioni di cui già godiamo da non voler chiedere benedizioni maggiori. Dovremmo invece desiderare semplicemente di

rendere grazie, rendendoci conto che abbiamo già ricevuto dalle mani del Signore non solo più di quanto meritassimo, ma più di quanto potessimo chiedere o pensare. Efesini 3:20

Pertanto, le nostre richieste dovrebbero riguardare sempre più la grazia, la saggezza, le opportunità di servire il Signore e i fratelli, e l'aiuto per sviluppare il nostro carattere a immagine dell'amato Figlio di Dio. Con tali pensieri, possiamo confidare pienamente che la promessa «pace di Dio, che supera ogni comprensione, custodirà i nostri cuori e... i nostri pensieri in Cristo Gesù». (Filippesi 4:7). Quanto più la «pace di Dio» dimora nel nostro cuore, tanto più saremo aiutati a tenere lontane dalla nostra mente le preoccupazioni e le turbolenze del mondo. Anche quando siamo circondati da circostanze difficili, avremo una pace che riposa sulla saggezza e sulla potenza superiori di Dio.

Esaminare i nostri pensieri

Con la «pace di Dio» che regna nei nostri cuori, dobbiamo quindi mettere alla prova tutti i nostri pensieri. Quanto è facile permettere alla nostra mente decaduta, imperfetta e naturale di imporsi! Quando ciò accade, può rapidamente far entrare nella nostra mente pensieri di invidia, intromissione, maldicenza, malizia, contesa, orgoglio o vanagloria, assorbendo il nostro tempo e la nostra attenzione. Tutti questi devono essere continuamente respinti. Dobbiamo invece invitare nella nostra mente pensieri giusti e puri. Se questi riempiono la nostra mente, sbarreranno efficacemente la strada e impediranno il rientro dei pensieri malvagi. Salmo 63:5-7; 143:5

Proprio come forniamo cibo letterale al nostro corpo fisico per mantenerne la salute, dobbiamo dare ai nostri pensieri cibo spirituale, per orientare la nostra mente in una direzione corretta e sana. Tale cibo spirituale è vitale per lo sviluppo di un cuore e di un carattere che siano graditi al Signore.

È vero?

Nel nostro testo tematico di Filippesi 4:8, Paolo spiega come dovremmo esaminare e giudicare i nostri pensieri. Egli inizia affermando: «Infine, fratelli, tutto ciò che è vero». La prima domanda che dovremmo porci riguardo a un pensiero che potremmo nutrire è: «È vero?». L'amore per la verità è il fondamento stesso di una vita retta. Se simpatizziamo con le falsità o le esagerazioni, o ci soffermiamo su di esse, in quella misura stiamo contaminando il nostro cuore. Al contrario, se abbiamo i «fianchi cinti di verità», i nostri cuori e le nostre menti saranno pronti a rendere un servizio gradito a Dio. Efesini 6:14

Il popolo del Signore dovrebbe essere così in sintonia con la rettitudine che tutto ciò che è falso o non vero nelle parole, nei pensieri o nelle azioni ci risulti sgradevole, causandoci dolore. La sincerità, quindi, deve essere la prima prova da applicare a qualsiasi questione prima di permettere a noi stessi di soffermarci su di essa nella nostra mente. Non dovremmo sprecare il nostro tempo e la nostra attenzione inseguendo questioni immaginarie, errori, finzione o dicerie. Ciò è inutile e può causare grande danno sia agli altri che a noi stessi.

Avere pensieri veritieri si applica in generale a ogni aspetto della vita. Promuoverà l'amore per ciò che è

giusto e vero, e un'opposizione del cuore a tutto ciò che è adulterato. Questo principio è particolarmente applicabile al nostro cibo spirituale, cioè a ciò in cui crediamo. In questa ottica, la nostra prima domanda dovrebbe essere: si tratta di una fede fondata sulla Parola di Dio, oppure è in qualche misura contaminata dalle «tradizioni» degli uomini, volte a «rendere vana la parola di Dio»? Marco 7:13

Il salmista, riferendosi a Dio, scrisse: «Tu desideri la verità nel profondo del cuore», cioè la sincerità del cuore (Salmo 51:6). Coltiviamo l'amore per la verità, a qualsiasi costo. Prendiamoci il tempo per verificare, con la Bibbia, tutto ciò che accettiamo come fatto. Il salmista ci dice anche che la «verità di Dio sarà il tuo scudo e il tuo baluardo» (Salmo 91:4).

È onesto?

Nel nostro testo tematico, Paolo menziona una seconda prova per i nostri pensieri: «Tutto ciò che è onesto [venerabile o onorevole]». Dobbiamo esaminare attentamente i nostri pensieri man mano che si presentano e rifiutarci di soffermarci su quelli che sono disonorevoli per i membri del corpo di Cristo. Possono esserci cose vere che non sono onorevoli, e la loro veridicità non deve garantire loro un posto nella nostra mente se non superano questa seconda prova. Ad esempio, nelle notizie quotidiane vengono riportati molti crimini che sono veri e spesso descritti con dettagli crudi. Tuttavia, non dovremmo permettere ai nostri pensieri di soffermarsi su tutti questi dettagli e di analizzarli.

Piuttosto, fissiamo la nostra mente sulle promesse secondo cui nel Regno «non si farà né male né distruzione su tutto il mio monte santo», ovvero nel

Regno, e che «Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi; e non ci sarà più la morte, né lutto, né grido, né ci sarà più dolore: poiché le cose di prima sono passate». (Isaia 11:9; Apocalisse 21:1-5). Quanto sono più nobili questi pensieri tratti dalla Santa Parola di Dio!

È giusto?

La terza categoria di pensieri che Paolo ci esorta ad avere è: «Tutto ciò che è giusto», ovvero equo. Alcuni pensieri potrebbero essere veri e onesti dal punto di vista dei principi, e tuttavia non essere giusti o equi nei confronti degli altri. Ad esempio, qualcuno potrebbe dirci qualcosa su una terza persona che è vero e persino espresso in modo onorevole. Eppure potrebbe riflettersi in modo ingiusto, iniquo, a danno di quella terza persona. Se così fosse, non dovremmo soffermarci su questo pensiero, né ripeterlo a qualcun altro. Dovremmo invece respingerlo immediatamente applicando l'ingiunzione: «L'amore non fa alcun male al prossimo; perciò l'amore è l'adempimento della legge». Romani 13:10

È puro?

La categoria successiva di pensieri che Paolo ci consiglia di nutrire è: «Tutto ciò che è puro», cioè casto, pulito. Molte cose potrebbero essere vere o giuste, ma non pure nell'intento. Tali pensieri sono severamente vietati secondo questa regola ispirata.

Ad esempio, un pensiero dovrebbe essere considerato impuro se in esso è presente egoismo o orgoglio, o se si manifesta invidia, gelosia o malizia, indipendentemente dal fatto che sia vero, onesto e

giusto. Se ci permettiamo di soffermarci su tali pensieri impuri, tanto più essi domineranno il nostro cuore e comprometteranno il nostro giudizio sulle cose.

Per determinare se un pensiero sia puro o meno, dovremmo misurarlo alla luce della Parola di Dio e dei principi in essa insegnati. Nelle Scritture si afferma ripetutamente che la saggezza, le parole e i comandamenti di Dio sono puri. Salmo 12:6; 19:8; 119:140; Proverbi 30:5; Giacomo 3:17

I pensieri puri e santi produrranno in noi parole sante e ci aiuteranno grandemente a sviluppare un comportamento retto. D'altra parte, se permettiamo che i nostri pensieri siano impuri o profani, la nostra capacità di parlare e agire correttamente ne risulterà indebolita. Dobbiamo sforzarci di sottomettere i nostri pensieri e di educarli secondo linee che ci trasformino sempre più a immagine del glorioso carattere del nostro Signore. 1 Corinzi 9:27; Romani 12:2

È cosa bella?

Paolo continua: «Tutto ciò che è amabile». Ciò su cui riflettiamo promuove la qualità divina dell'amore? I nostri pensieri dovrebbero dare la preferenza a ciò che è amabile e degno di amore, poiché ciò ci eleverà spiritualmente. Più i nostri pensieri si soffermano sulle vite nobili delle persone descritte nella Bibbia e sugli sforzi nobili di coloro che ci circondano, più diventeremo simili a Dio. L'esempio supremo di una vita «amabile» e nobile è quello del nostro Signore Gesù. Egli è il nostro «amato, ... il primo tra diecimila. ... È tutto amabile» (Cantico dei Cantici 5:10-16). Concentrando rigorosamente e

completamente i nostri pensieri su argomenti che sono «amabili», diventeremo una copia più fedele di Gesù.

È di buona fama?

Paolo continua a mettere alla prova i nostri pensieri, dicendo: «Tutto ciò che è di buona fama». «Di buona fama» significa di cui si parla bene, o rispettabile. Nell'undicesimo capitolo della Lettera agli Ebrei, le vite di uomini e donne fedeli che vissero al tempo dell'Antico Testamento sono descritte come quelle di coloro che ottennero una «buona fama». (Ebrei 11:2, 39). Furono lodati non per aver compiuto opere perfette, ma per la loro fede in Dio e nelle sue promesse, che si manifestò attraverso le loro opere. Il racconto biblico delle loro esperienze e della loro fede dovrebbe essere una fonte continua su cui soffermare i nostri pensieri.

Una «buona testimonianza» si accorda perfettamente con il messaggio del Vangelo. Il Vangelo è «buona notizia», «buona novella di grande gioia» (Luca 2:10). Il profeta Isaia, parlando profeticamente dei seguaci del Signore durante l'attuale Età Evangelica, scrisse: «O Sion, che porti buone notizie [in ebraico: annunciare l'allegria novella]». (Isaia 40:9). Le «buone notizie» del Regno che presto verrà per la benedizione di tutta l'umanità dovrebbero costituire una parte importante dei pensieri su cui ci soffermiamo e di ciò che condividiamo con gli altri. Matteo 6:10; 24:14

C'è qualche virtù o lode?

Paolo conclude il nostro testo tematico esortandoci: «Se c'è qualche virtù, e se c'è qualche lode, pensate

a queste cose». La parola «virtù» evoca il concetto di bontà morale o eccellenza. Dovremmo esaminare attentamente i nostri pensieri e soffermarci solo su quelli che sono virtuosi e degni di lode davanti a Dio. Ciò implica molto di più che limitarsi ad astenersi da pensieri falsi, disonesti, ingiusti o impuri.

Il salmista descrive colui che ha raggiunto questo standard virtuoso e superiore come «colui che vive con integrità, che compie opere giuste e che dice la verità a se stesso; colui che non calunnia con la lingua, che non fa del male al prossimo e che non distrugge la reputazione dell'amico... che mantiene la parola data anche quando è doloroso e non cambia». (Salmo 15:1-5). L'apostolo Pietro ci esorta ricordandoci che siamo stati chiamati alla «gloria e alla virtù» e che «con ogni diligenza, aggiungete alla vostra fede la virtù». 2 Pietro 1:3,5

Il nostro modello e la nostra meta

Non possiamo sperare di raggiungere il controllo perfetto dei nostri pensieri in questa vita, ma possiamo farne il nostro modello e il nostro obiettivo costante. Nella misura in cui teniamo presente questo modello e ci sforziamo quotidianamente di essere all'altezza di esso, in quella stessa misura ci troveremo rafforzati nella mente, facendo progressi nel «rendere ogni pensiero prigioniero all'ubbidienza [conformità e sottomissione] di Cristo». 2 Corinzi 10:5

La nostra sottomissione a Dio e a Cristo è una sottomissione volontaria, ispirata dal nostro amore, dalla nostra gratitudine, dalla nostra fiducia e dalla nostra sicurezza nella loro saggezza superiore. La nostra gioia principale dovrebbe consistere

nell'imparare e nel compiere la volontà di Dio. È molto più che limitarsi a seguire un insieme fisso di regole, come «Tu devi» e «Tu non devi». È sforzarsi di vedere le cose dal punto di vista di Dio, di applicare personalmente i principi di Dio e di amare Dio sopra ogni cosa (Marco 12:30). La lealtà del cuore verso Dio richiede uno sforzo. Questo dovrebbe essere il nostro primo e costante dovere.

Anche i più devoti tra il Suo popolo, i più maturi nel carattere, avranno bisogno che il merito della giustizia di Cristo venga loro attribuito finché non saranno resi perfetti nella prima risurrezione. Solo nella nostra mente, nella nostra volontà, le «cose vecchie» hanno cominciato a passare e «tutte le cose sono diventate nuove». (2 Corinzi 5:17). Questo grande cambiamento sarà pienamente compiuto solo quando «questo mortale avrà rivestito l'immortalità», quando ciò che è corruttibile sarà risuscitato nell'incorruttibilità — risuscitato in gloria, in potenza, come un essere divino e spirituale. 1 Corinzi 15:53, 54

Nel frattempo, per essere ritenuti degni di «gloria, onore e immortalità», dobbiamo dimostrare la nostra disponibilità di mente e il nostro sincero desiderio di essere tutto ciò che il Signore vorrebbe che fossimo. (Romani 2:7). In nessun modo ciò può essere dimostrato meglio al Signore e a noi stessi, né rivelarsi utile agli altri, se non mantenendo una stretta sorveglianza su tutti i nostri pensieri. Che questa sia la nostra meditazione quotidiana.